

PROLOGO

Silenzio. Tese l'orecchio. Ancora silenzio. Forse si era sbagliato, forse era il caso di rilassare i nervi e tornare a dormire. Lo sentì di nuovo. Poco più di un ronzio e poi uno schiocco soffocato dal buio.

Non si era sbagliato. Una luce fioca e nervosa cominciò a danzare nell'oscurità, lungo le pareti, sui mobili e poi sul soffitto.

Si rannicchiò dietro la porta e trattenne il fiato. La strinse con tutte due le mani e si accorse di sudare. Ora il rumore si avvertiva nitidamente.

Sempre leggero e soffocato, ma nitido.

Nella sala c'era qualcuno con una torcia.

Si passò la mano destra sulla fronte imperlata dal sudore, sfiorò la leva della sicura e lentamente, molto lentamente sporse il capo oltre la porta.

A pochi metri da lui un uomo fermo con una torcia in pugno ispezionava le scale che conducevano al piano di sopra: l'uomo si accorse di lui e si voltò.

Fu una frazione di secondo: il tempo massimo che gli venne consentito per decidere, per prendere una decisione che avrebbe cambiato due vite. La sua e quella dello sconosciuto che, con una torcia in mano, gli era entrato in casa nel cuore della notte.

Un gesto che aveva ripetuto mille volte al poligono.

Via la sicura, scarrello, colpo in canna e tira il grilletto.

Fuoco.

Nicola Fiorin

FIGLIO DI UN ASSASSINO

1

La volante percorreva a velocità sostenuta il tratto di viale Bornata all'altezza di Borgo Whurer, il turno stava per finire e l'appuntato Giacomo Frau scrutava pensieroso il cielo notturno poco più sopra la costellazione a LED dei lampioni stradali. Per essere aprile inoltrato faceva ancora freddo.

Da qualche minuto la radio a bordo della volante 22 taceva e il collega Russo canticchiava *Quando chiove* di Pino Daniele, mentre spingeva l'auto verso il centro della città.

– Se tutto va bene stasera finiamo così – commentò Frau – Senza problemi.

Russo si voltò a guardarlo con odio.

– *Statti zitto!* – gli ringhiò contro – *Ca' chiami a mala sorte!*

– Non dire stronzate – lo liquidò Frau, tornando a scrutare il cielo dal finestrino.

Russo borbottava ancora tra sé e sé quando, in lontananza, cominciarono ad apparire le prime case di viale Venezia.

All'improvviso la radio si mise a gracchiare.

– Volante ventidue conferma la tua posizione.

Erano loro la “volante ventidue”.

– Centrale operativa qui volante ventidue, siamo in viale Bornata quasi Viale Venezia.

– Volante ventidue portati al civico 4 di via Amba d'Oro. Segnalato Monza 604.

– Stiamo andando – comunicò Frau.

Russo sferrò un pugno al volante.

– Mannaggia, hai visto cosa è successo? Non appena hai detto che era stata una serata tranquilla... Visto? E adesso che si fa? *Và ff'à 'nculo a mammeta!*

Frau continuava a parlare alla radio e non gli prestava attenzione.

– *Mannaggia, int''a fessa 'e soreta!*

La centrale operativa continuava a impartire i suoi ordini.

– Portatevi sul posto e date conferma della situazione, io comincio ad avvisare i soccorsi.

– Smettila di lamentarti – tagliò corto Frau con il compagno che continuava a imprecare alla cattiva sorte che proprio sul finire del loro turno di sabato notte aveva deciso di farsi viva; la volante ventidue inforcò a gran velocità la salita di via Amba d'oro mentre Frau teneva lo sguardo incollato al GPS.

– Ci siamo – disse – È lì sulla destra.

La volante accostò al marciapiede, poco più avanti una villa liberty con il cancello in ferro battuto aperto.

Nel patio, sotto una luce che pendeva dal soffitto la sagoma scura di una donna.

– Siamo sul posto – comunicò Frau alla centrale operativa.

– Codice Monza 604.

Omicidio.